

LA CAMPAGNA ISTRIANA NEI PRIMI DECENNI DEL XX SECOLO

DENIS VISINTIN

Buie

CDU 63(497.4/.5-3Istria)19”

Sintesi

Ottobre 2014

Riassunto: Il testo ripercorre brevemente il percorso evolutivo dell’agro istriano fino al primo conflitto mondiale compreso. Particolare attenzione si presta allo sviluppo della viticoltura, dell’enologia, dell’olivicoltura e della zootecnia, ed alla situazione che venne a crearsi a seguito dello scoppio del conflitto mondiale. Tale evoluzione fu la conseguenza di alcuni processi dovuti più che altro a ragioni di necessità, o meglio all’avanzare delle malattie agrarie, ed in misura minore alla volontà evolutiva delle autorità e della padronanza. Si ebbe un lento ammodernamento dei sistemi produttivi e delle attrezzature, progredivano la scienza ed il sapere agrario. Questo processo fu interrotto dagli eventi bellici che comportarono tutta una serie di difficoltà e privazioni.

Abstract: The Istrian village in the first decades of the 20th century - *The text outlines the development of the Istrian village until the end of the First World War. Special attention was paid to the development of viticulture, enology, olive and zoology and the situation caused by the outbreak of war. This evolution is more a result of some process-induced needs, or rather the emergence of various diseases in agriculture, but a deliberate programme of power and knowledge. There was a slow modernization of production systems and equipment, while simultaneously advancing science and agricultural knowledge. The wars, however, stopped the process and produced a host of difficulties and shortages.*

Parole chiave / *Keywords:* agricoltura, epidemie, crisi, Istria / *agriculture, epidemic, crisis, Istria.*

Agli inizi del XX secolo l’economia istriana aveva un carattere prevalentemente agricolo. Le scarse iniziative industriali sviluppatasi nella seconda metà del XIX secolo erano legate all’Arsenale di Pola, ossia ad un’intervento deciso dello stato perchè di suo particolare interesse, allo sfruttamento delle risorse minerarie, com’era il caso delle miniere di carbone di Albona, all’industria della conservazione del pesce che si sviluppò in alcuni centri costieri. Rispetto a quanto successo in precedenza nel mondo europeo occidentale, l’agricoltura istriana non fu capace di trainare l’economia peninsulare verso l’industrializzazione¹. Il mondo agrario, dal canto suo, assistette ad una serie di mutamenti che

¹ Anna MILLO, “L’industria marginale e il governo del sottosviluppo”, in AA.VV. *L’Istria fra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, Roma, 1985, p. 81.

a lungo andare comportarono l'eclissi della civiltà contadina tradizionale².

Nel testo che segue si ripercorre brevemente quanto di evolutivo c'è stato nell'agro istriano dagli anni a cavallo del secolo fino al primo conflitto mondiale compreso, con tutti gli strascichi, le novità e le difficoltà del passato che esso si portava dietro. Come emerso da precedenti indagini, il rinnovamento dell'agro istriano fu la conseguenza di alcuni processi dovuti più che altro a ragioni di necessità, o meglio all'avanzare delle malattie agrarie, ed in misura minore alla volontà evolutiva delle autorità e della padronanza. Si ebbe allora un lento ammodernamento dei sistemi produttivi e delle attrezzature, progredivano la scienza ed il sapere agrario. Ciò interessò soprattutto la viticoltura, che iniziò a ritagliarsi degli spazi qualitativi, riprendendosi quelli quantitativi tolti dalla fillossera, la scienza enologica e l'olivicoltura, seppur con il passare del tempo diminuirono le aree riservate a queste colture³.

Di agricoltura, compresi pure l'allevamento e l'attività forestale, viveva allora il 66% della popolazione. Il 22,4% era impiegato nell'artigianato, nel commercio e nel traffico, mentre il resto era impiegato in altri settori⁴. La percentuale demografica provinciale impiegata o dipendente dal primario non si discostava assolutamente da quella nazionale (66,5%). Ciò dimostra che il processo di crescita della borghesia nell'ambito sia peninsulare che monarchico avanzava lentamente⁵.

Com'è stato dimostrato dagli studi storici, economicamente, agli inizi del XX secolo la Duplice monarchia appariva come una realtà in fase di avanzata transizione da una società rurale tradizionale ad una di tipo industriale moderna ed urbanizzata. Tuttavia, le grandi concentrazioni di tipo urbano erano ancora abbastanza rare (Vienna, Budapest, Praga), e c'erano delle forti differenze tra le terre più avanzate del versante austriaco e quelle ungheresi⁶.

Venendo alla penisola, tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo si evidenzia una crescita dell'economia agricola istriana, ed un suo complessivo apporto positivo allo sviluppo sociale ed economico peninsulare. Buona parte

² Denis VISINTIN, "Agricoltura e società agraria nel Buiese tra XIX e XX secolo", in *Quaderni del Centro di Ricerche storiche di Rovigno*, vol. XX, Rovigno, 2009, p. 319 – 320.

³ IDEM, "L'economia agricola istriana nei secoli XVIII e XIX. Il lungo cammino verso la modernizzazione", in *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, vol. XLIII, Rovigno, 2013, p. 254 – 272; IDEM, "Contributo alla conoscenza delle misure adottate nei territori altoadriatici orientali per debellare l'oidio, la peronospora e la fillossera", in *ACRSR*, vol. XLI, Rovigno, 2011, p. 249 – 284.

⁴ Marčelo DUJANIĆ, "Gospodarske prilike u Istri na prijelazu iz XIX. u XX. stoljeće" (Le condizioni economiche in Istria a cavallo tra XIX e XX secolo), in *Stoljeće vina 1901. – 2001. Doprinosi kulturi vina u Istri* (Il secolo del vino 1901 – 2001. Contributo alla cultura del vino in Istria), Pisino, 2001, p. 20.

⁵ Gianfranco BATTISTI, "Di crisi in crisi. Il travaglio di un'economia", in *Il secolo asburgico 1848 – 1916. Fotografie di un Impero*, Trieste, 2006, p. 35.

⁶ Ibidem, p. 35.

della terra, in genere la migliore, venne a trovarsi nelle mani di poche persone. A ciò si affiancava il gran numero dei piccoli proprietari terrieri con proprietà sparse un po' qua ed un po' là, talvolta in posizioni inaccessibili per la meccanizzazione. E ciò rendeva difficile la creazione di possedimenti di tipo latifondistico su cui progettare uno sviluppo armonico, per il quale erano necessarie superfici di lavoro grandi ed unitarie. La presenza di metodi di lavorazione ancora arcaici, e di una tecnologia produttiva industriale non ancora sviluppata, fanno pensare alla continuata durata di un'economia rurale di tipo sussistenziale⁷.

Anche se permanevano diversi grossi problemi di carattere strutturale ed organizzativo con il nuovo secolo l'agricoltura entrò in una nuova fase. L'aumentata meccanizzazione e l'uso dei prodotti chimici comportarono l'inizio della fine della civiltà contadina istriana tradizionale e dei suoi millenari cicli. Tuttavia, essa continuava a costituire la principale fonte di sostentamento della popolazione. Abbondava la produzione del frumento, un po' meno quella del granturco, causa le siccità estive. Stagnava pure l'espansione della patata, il cui acquisto delle sementi era sovvenzionato dalle autorità. Prosperavano la viticoltura ed il mercato del vino – in ripresa quantitativa e leggermente qualitativa, nonostante l'ancor presente fillossera – mentre l'olivicoltura, nonostante l'ancor notevole diffusione degli oliveti, non dava rese soddisfacenti. Il ventesimo secolo ha visto una costante diminuzione degli spazi riservati a queste due colture storiche, complici le scelte politiche agrarie, il richiamo industriale, le inclemenze meteorologiche.

A differenza dell'Istria, nelle aree vicine, vedi ad esempio la Pianura padana, le difficoltà agrarie comportarono l'aumento del prezzo. Di conseguenza, si ebbe un deciso cambiamento di rotta economica, con la riduzione dei prati, lo sradicamento delle colture storiche ritenute improduttive e di quelle legnose, l'investimento di capitali nell'allevamento animale, l'avvento della meccanizzazione e dei lavoratori salariati. Finiva l'epoca delle famiglie patriarcali ed iniziava quella dell'industrializzazione⁸. Cosa che invece la penisola istriana non fu in grado di fare. Essa non era in grado di supportare il decollo agricolo, anche se buona parte della popolazione era entrata nel giro dell'economia di mercato. Tuttavia, si entrava lentamente in un'epoca in cui si verificarono notevoli cambiamenti sociali, politici ed economici, ed in cui l'economia agricola tradizionale s'avviava, seppur molto ma molto lentamente, verso il tramonto. Soprattutto nei villaggi, l'evoluzione economica non ha fatto grandi passi, rimanendo il loro assetto

⁷ Darko DUKOVSKI, *Svi svjetovi istarski ili još – ne-povijest Istre prve polovice XX. stoljeća* (Tutti i mondi istriani oppure ancora – la non-storia dell'Istria nella prima metà del XX secolo), Pola, 1996, p. 12.

⁸ GianLuigi DELLA VALENTINA, "Padroni, imprenditori, salariati. Modelli capitalistici padani", in *Storia dell'agricoltura italiana. Uomini e classi*, Venezia, 1990, p. 193 – 95.

sociale, comprese le tradizioni, rimase intatto⁹.

Nell'ultimo decennio del secolo la penisola ha dovuto fare i conti con i capricci temporali, e nemmeno agli inizi di quello successivo la situazione si presentava diversa. In conseguenza di ciò, l'aspetto dei fondi agricoli pareva misero e desolante. Negli anni di fine secolo le condizioni cerealicole furono rese difficili dalla ruggine del frumento. Le viti erano indebolite dalle piogge e talvolta germogliavano tardi a primavera e c'erano gli aggravii dovuti alla peronospora, alla fillossera, ed ai freddi tardivi. La siccità estiva e le grandinate complicarono ancor di più lo stato delle cose. La gelsicoltura e la frutticoltura diedero anche degli scarni raccolti¹⁰. Anche gli altri raccolti ebbero delle rendite inferiori alla media¹¹.

In molte parti si fece sentire pure la mancanza d'acqua, con grave danno anche per l'animalia, dato il prosciugamento di molti lachi. Di conseguenza ci si dovette rivolgere ad altri territori per l'approvvigionamento, talvolta lontani.

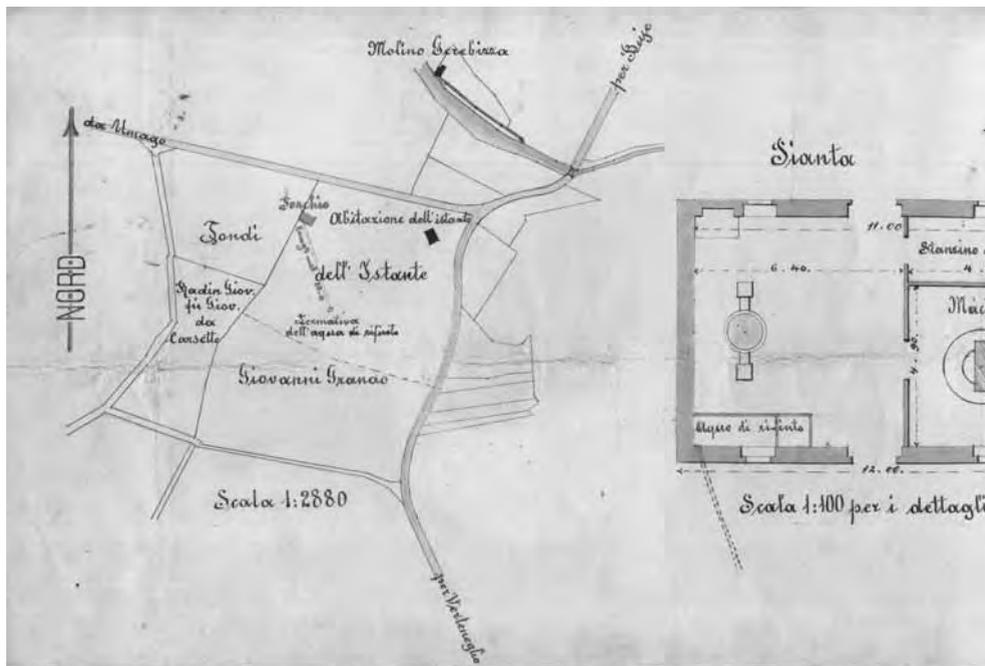
Sempre verso la fine del secolo, la giunta provinciale constatava amaramente l'inerzia e la leggerezza con cui si stava affrontando il problema fillosserico. Nella gran parte dei casi, le commissioni antifillosseriche locali non si dimostrarono all'altezza dei compiti affidati, e ciò favorì la diffusione dell'epidemia. Capitava molto spesso che molte di esse non si riunirono mai, altre affrontarono l'emergenza con molta leggerezza. Complici i soliti interessi di parte e non quelli comuni, succedeva di sovente che a membri di tali organismi venivano eletti dei soggetti inadatti ed incapaci a riconoscere il parassita. Talvolta, all'attività delle commissioni incapaci ed inoperative si sostituiva quella di vari periti locali, molti dei quali erano pure impreparati. Carente anche l'attività della commissione provinciale, a differenza di quelle precedenti, i cui tardivi interventi, e la talvolta mancata convocazione dell'unica seduta annuale, ostacolarono il fronte antifillosserico. L'inoperosità delle commissioni, a cui andava aggiunta la prolungata mancata convocazione della commissione centrale con sede a Vienna, generò spesso il malcontento nelle file della Dieta provinciale.

Se malattie quali l'oidio o la peronospora non rappresentavano ormai un problema, la fillossera lo era ancora. Mentre infatti nelle aree colte da essa negli anni e decenni precedenti i vigneti erano ricostituiti o si era in procinto di farlo, in altre esso colpiva ancora, vedi ad esempio l'Istria meridionale, il distretto di

⁹ Giulio MELLINATO, "L'estremità periferica. Una prospettiva economica dell'Istria 1891 – 1943)", in Livio DORIGO – Giulio MELLINATO – Biagio MANNINO, *Istria Europa. Economia e Storia di una regione periferica*, Trieste, 2012, p. 31.

¹⁰ "Relazione sull'attività del Consiglio agrario provinciale dell'Istria nel periodo 1897 – 98", in *Atti della Dieta provinciale Istriana*, Parenzo, 1899, p. 28.

¹¹ *Ibid.*, p. 27 – 28.



Archivio di Stato di Pisino, Progetto di costruzione dell'oleificio di Giovanni Grando Fu Antonio in contrada "agli olivi" a Buie, f. I.R. Capitanato distrettuale di Parenzo, b. 102.

Volosco e l'isola di Sansego, dove nei primi anni del Novecento vennero scoperti dei nuovi focolai d'infezione¹². Fino ad allora risultarono distrutti 1200 ettari di vigneti, ossia 10 milioni di viti, con una perdita annuale del prodotto pari a circa un milione di fiorini.

Le ferite della fillossera erano ancora evidenti negli anni a cavallo dei due secoli anche nei territori che oramai si stavano riprendendo. Alla loro distruzione è seguito lo sradicamento delle viti secolari e l'impianto di viti americane che servirono da supporto su cui innestare quelle europee. A sostegno dei proprietari, lo Stato predispose l'esenzione dell'importo annuale delle imposte. Furono molti i proprietari di vigneti distrutti dalla fillossera a rivolgersi con tale richiesta alle autorità comunali, e per loro tramite all'ufficio catastale¹³.

In seguito al Dispaccio luogotenenziale del 4 ottobre e della Circolare capitanale del 26 ottobre 1899, i proprietari di terreni ritenuti infetti o minacciati dalla fillossera, che avevano intenzione di ricostituirli, furono invitati a ritirare i magliuoli e le barbatelle di viti americane di *Riparia portalis*, *Riparia Solonis* e

¹² "Relazione sull'attività del Consiglio agrario provinciale nel 1901", in *Atti, cit.*, Parenzo, 1902, p. 12.

¹³ ARCHIVIO REGIONALE DI CAPODISTRIA (=ARC), "Comune di Capodistria", b. 6.

Riparia rupestris. Si venne incontro ai viticoltori che versavano in difficoltà e povertà, accordando loro gratuitamente le viti. Evidentemente si trattava di un'azione pianificata, in quanto venne data la preferenza alle domande prodotte dai Comuni o dai Consorzi relative all'impianto di vigne madri o di piantagioni modello. Tutti gli altri, i privati, potevano riceverle soltanto con l'obbligo di riservare una parte alla produzione di viti madre¹⁴.

Si procedette pure agli acquisti di zolfo, solfato di rame, estratto di tabacco, concime per patate e per pomodori.

La diffusione del sapere scientifico procedeva ed in questo contesto va indicato l'oneroso impegno portato avanti in questo contesto dall'Istituto agrario parentino, dove si era formalizzato il cambio della guardia alla direzione. Nel febbraio 1899 Carlo Hugues, dopo una lunga e proficua attività lasciò la direzione dell'Istituto agrario e della Stazione sperimentale provinciale e gli subentrò il prof. Gianbattista Cucovich. Dell'avvenuto avvicendamento furono informate le autorità provinciali e locali. All'atto dell'insediamento, il Cucovich in una missiva alle autorità ricordava i compiti principali e gli scopi per cui l'Istituto parentino era sorto: diffondere il sapere agrario e le novità pratiche in materia ai giovani per mezzo della scuola ed agli adulti, tramite corsi e conferenze da tenersi in varie località provinciali¹⁵.

L'Istituto allora, come affermava il suo direttore, disponeva delle strutture necessarie all'uopo: la cantina, i laboratori ed i poderi, e l'esperienza e professionalità degli impiegati permetteva ad esso di dare pareri e suggerimenti sia orali che scritti a chiunque li richiedeva. Il grado di perfezione scientifica raggiunta permetteva pure l'esame e l'analisi di terreni e piante, e delle istanze e tecniche da usare e diffondere per migliorare la produzione agraria.

Infatti verso la fine di dicembre 1899 si ebbero a Capodistria delle dimostrazioni pratiche sull'innesto di viti americane presso la caserma di S. Chiara, ed il 3 gennaio del 1900 presso l'Istituto agrario parentino ebbe inizio il corso d'insegnamento e di educazione per giovani agricoltori che intendevano avviarsi allo studio pratico di agronomia.

Nel settore istituzionale e scientifico agrario, un'altra novità giunse dalle autorità centrali. Infatti, il Ministero dell'agricoltura ha promosso con successo l'istituzione di una sezione per la tutela delle piante presso l'I.R. Stazione agraria chimica sperimentale di Vienna. Essa era in grado di dare risposte e pareri in merito alle malattie che ostacolavano lo sviluppo agrario (ruggine, peronospora, merciume, ecc.) ed ai singoli insetti danneggiatori (rinchite, pedocchi, ecc.)¹⁶.

¹⁴ Ibid., b. 267 e 275.

¹⁵ Ibid., b. 267.

Gli anni d'inizio secolo erano caratterizzati da ottime ed abbondanti produzioni d'uve. La diffusione della coltura vitivinicola era in ripresa, la produzione enologica agli inizi del XX secolo era di gran lunga superiore a quella degli altri prodotti agricoli. Ciò era dovuto alla diffusione delle cognizioni scientifiche nella lavorazione dei campi ed all'arretrarsi delle malattie che avevano a lungo assillato il settore, rischiando di distruggerlo del tutto. Si era però di fronte ad un'evoluzione non tanto qualitativa del prodotto quanto quantitativa. Nel 1901 in Istria si produssero complessivamente 417.500 ettolitri di vino, mentre nel decennio successivo la produzione annuale media era di 495.000¹⁷. Le località peninsulari registravano una completa o quasi vendita del vino bianco, mentre quello nero giaceva ancora abbondantemente nelle cantine tecnica dei produttori¹⁸. Nel 1907 a Momiano la situazione era più allarmante, avendo i vitivinicoltori venduto soltanto qualche piccola quantità di moscato. La raccolta delle ulive era stata invece danneggiata dal gelo e dalla nebbia¹⁹. Scarsa pure la produzione foraggera. Per il resto l'andamento agricolo era generalmente buono. Nel 1903 la tempesta distrusse i raccolti di Grisignana, Sterna, Piemonte, Visinada, Torre. Le alluvioni del 1904 danneggiarono i terreni ed i pascoli posti nella valle del Quieto. Furono colpiti particolarmente i territori comunali di Visinada, Grisignana, Montona, Buie, Visignano e Portole, ed in misura minore quelli di Verteneglio, Cittanova e Parenzo. La siccità fece pure la sua parte. Fino al 1908 le calamità colpirono l'agro con progressione annuale. Queste condizioni ricordavano, seppur vagamente, le paure di fine secolo, quando il pericolo delle carestie tornò ad accarezzare l'agro istriano. Le autorità cercarono di ovviare alla situazione con delle sovvenzioni²⁰.

Per comprendere meglio la situazione, riportiamo i "Dati per la statistica dei raccolti nel territorio del comune di Capodistria nell'anno 1901"²¹.

La produzione di frumento ebbe una riuscita giudicata a malepena media a causa del glaciale mese di gennaio, della siccità che comparve a partire dalla seconda metà di maggio e della mancanza di pioggia estiva. Nel comprensorio caposistriano comunque la sua produzione aveva un carattere abbastanza secon-

¹⁶ Ibid., b. 267.

¹⁷ Bernardo BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, "Collana degli Atti" del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 14, Trieste – Rovigno, 1997, p. 529.

¹⁸ Domenico BUFALINI, "La crisi del vino", in *L'Istria agricola, periodico quindicinale, organo dell'Istituto agrario e della Commissione d'imboschimento (=L'Istria agricola)*, Anno I, n. 12, Parenzo 19 marzo 1908, p. 2 – 6.

¹⁹ *L'Istria agricola*, cit., Anno I, n.1, Parenzo, novembre 1907; Ibid., p. 22 – 27.

²⁰ Anton BRAJKOVIĆ, "Gospodarske prilike u porečkom kotaru 1897. – 1908." (Le condizioni economiche nel distretto di Parenzo tra il 1897 – 1908), in *Zbornik poreštine (Miscellanea parentina)*, Parenzo, 1987, p. 246 – 253.

²¹ ARC, "Comune di Capodistria", b. 275.

dario, essendo limitata ad appezzamenti frastagliati da alberi d'altro fusto e da altre colture. Tale geografia induce all'ancora diffusa e praticata coltura promiscua e non specializzata del genere.

L'orzo invernale ed estivo era in abbandono da qualche anno, avendo gli agricoltori riservato i terreni una volta da essi occupati a colture più redditizie. Ciò fa pensare alla diffusione di certo razionalismo nonché industrializzazione tra la classe agricola locale.

Il formentone di primo e secondo raccolto era mediamente riuscito, complice la siccità estiva, che danneggiò pure il raccolto dei crauti, delle verze e dei broccoli. I piselli primaverili coltivati nelle colture esposte a solazio diedero un raccolto nullo causa il gelido gennaio. Fu buona invece quella dei piselli tardivi. Il raccolto delle patate era a malapena riuscito: quelle di pianura furono colpite dalla *Phytophthora* (peronospora) e dalla mancanza di pioggia. Le rape riuscirono discretamente. Scarseggiavano il foraggio per mancanza di pioggia, il fieno, il trifoglio per siccità e freddo primaverile, ed il formentone da foraggio.

Per quanto riguarda il settore enologico, il raccolto fu nullo negli arativi, essendo gli impianti assai periti e malandati, mediamente buono nelle vigne, e nullo negli arativi olivati.

Pessima era la produzione di pere e mele, causa la mancata fioritura, superiore alla media quella delle ciliege, mentre abbondavano le pesche. La produzione delle noci e delle mandorle toccava a malapena la mediocrità. Il raccolto dei fichi primitivi era buono, appena medio quello dei secondi. Medio pure il raccolto delle castagne, e scadente la produzione olearia causa il gelo. L'apicoltura, di tradizione recente nella penisola, era trascurata.

La strana situazione in cui venne a trovarsi il vino peninsulare in cui quello bianco era esaurito o quasi mentre il rosso giaceva ancora nelle cantine, fu oggetto di studio dal dott. Domenico Bufalini. Stando all'esperto, le cause andavano parzialmente ricercate nella deficienza del prodotto, nelle rilevanti quantità di vini artificiali in commercio, e nelle ancora scadenti modalità di preparazione. La concorrenza quantitativa e qualitativa dei vini commerciali, come pure dei prodotti esteri che dalla comparsa dell'oidio ebbero una decisa presenza sul mercato regionale, era difficilmente contrastabile. E se da un lato sul mercato circolavano ancora ingenti quantità di vini prodotti artificialmente nonostante l'emanazione dei divieti che li vietavano, nonché di quelli esteri, d'altra parte le deficienze enologiche scientifiche erano ancora molto diffuse ed i scarsamente dotti i vitivinicoltori istriani non potevano d'un giorno all'altro mutare atteggiamento e diventare degli ottimi produttori. Occorreva ancora insistere nel settore istruttivo e nella diffusione del sapere scientifico²², con cui si poteva ostacolare un altro grosso problema: l'emigrazione dalle campagne

invase dalla povertà. Tanto per fare qualche esempio illustrante qualche particolarismo locale, nel 1908 a Verteneglio era ancora sconosciuta la tecnica della concimazione delle viti²³. I corsi d'innesto vennero portati avanti con successo nei vari distretti. A Castellier si notò la mancanza d'innestatori. Certa difficoltà la si trovava ancora nella diffusione delle nuove pratiche colturali. La lavorazione dei campi si basava sulla rotazione delle colture, e la loro aratura generalmente risultava molto superficiale. La solcatura profonda, che aumentava la loro fertilità, stentava ancora a prender piede, soprattutto nel caso della preparazione dei terreni riservati ai nuovi impianti viticoli. A Pisino non si conosceva ancora la zappatura invernale delle viti. cosa fu evidente particolarmente nel 1912, annata generalmente povera di vini e derrate. I furti ed i danni campestri erano molto diffusi.

La concorrenza di vini esteri e di quelli lavorati artificialmente, la deficienza di vini, la ancora scadente qualità dei prodotti, i gravami fiscali sul vino destinato ai maggiori centri di consumo pesavano ancora su di questo settore che già stentava ad affermarsi, e quindi occorreva in qualche modo venirne fuori, migliorando l'organizzazione del commercio del vino, introducendo i necessari interventi miglioratori alla qualità del prodotto, ridurre i costi di produzione e dei prezzi di vendita, affidare la produzione a tecnici esperti in materia. Si rendevano necessari pure ulteriori interventi statali in materia legislativa e commerciale, e delle cantine vinicole ben attrezzate e munite di personale specializzato, capaci di organizzare al meglio lo smercio di un prodotto di qualità sul mercato, seguendone le regole. E negli anni in cui verso gli associazionismi cooperativi vigeva ancora una grossa diffidenza, ed in cui si discuteva molto dei pro e contro, tali conclusioni giocavano certamente a loro favore.

Le cantine sociali dovevano rispondere pure alle esigenze di controllo del mercato, onde evitare la diffusione dei prodotti contraffatti, e dare vita ad una vasta organizzazione onde favorire il piazzamento mercantile dei prodotti locali e la regolazione dei prezzi di vendita. Esse dovevano pure corrispondere alle esigenze locali, e superare quella sorta di frazionamento dovuto alla presenza di una miriade di piccoli produttori posti su di una posizione estremamente debole da un lato e da un minuto gruppo di grandi possidenti dall'altro, che si trovavano in condizioni più favorevoli, disponendo pure di loro cantine. In sostanza, esse dovevano costituire un punto di coagulo, favorendo i deboli senza danneggiare ed escludere i potenti.

Giocava a loro favore pure la liberalizzazione del mercato sia interno, il che metteva fine al predominio commerciale locale, con conseguenze profonde per

²² Domenico BUFALINI, "La crisi del vino", cit., p. 2 – 6.

²³ "Ancora sulle cantine sociali", in *L'Istria agricola*, cit., anno I, n. 6, Parenzo, 15 febbraio 1908, p. 2.

la vitivinicoltura. Crebbe allora il malcontento, soprattutto a partire dagli anni Novanta del XIX secolo, quando la Duplice monarchia iniziò ad importare vino dalla penisola italiana, concretizzando un trattato commerciale sottoscritto. Si ebbero allora pesanti proteste da parte della proprietà vitivinicola, ed anche il Consiglio agrario provinciale denunciò spesso le difficoltà, i problemi e le conseguenze, non potendo i locali concorrere né in quanto a qualità né tantomeno con la quantità. Le conseguenze sugli introiti economici e familiari erano evidenti. Si richiese allora l'introduzione di misure protezionistiche doganali, ma senza effetto alcuno. Ancora, sul vino destinato ai maggiori centri di consumo, gravavano pesanti dazi fiscali, al punto che in taluni casi il prezzo di vendita ed acquisto del vino era addirittura raddoppiato.

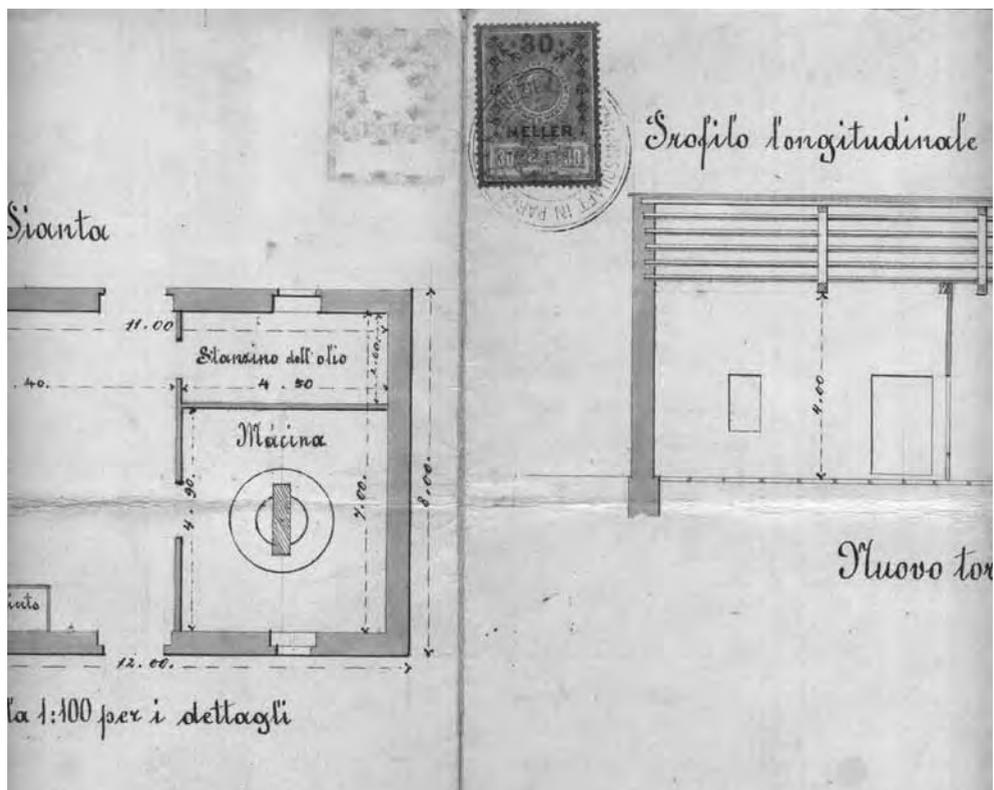
In materia si fece sentire anche Carlo Hugues che, in un dotto articolo intitolato "Dopo la riammissione della clausola. Storico dell'operato della Provincia", sintetizzò bene la problematica²⁴. L'11 luglio 1891 nella sua seduta di Rovigno il Consiglio agrario provinciale si espresse contro la clausola commerciale relativa all'ammissione di vini italiani sul mercato austro-ungarico, il cui relativo Trattato fu poi sottoscritto il 6 dicembre dello stesso anno. Poco dopo si riuniva a Gorizia il IV Congresso enologico austriaco, che discusse delle difficoltà e delle proposte di sviluppo del settore. Gli intervenuti non accennarono affatto al Trattato siglato alcuni giorni prima. Essi soltanto genericamente invitarono il governo centrale a favorire con tutti i mezzi a disposizione lo sviluppo e l'incremento del consumo enologico, costituendo il vino in alcune regioni imperiali uno dei principali prodotti di produzione e di consumo.

Successivamente, la presidenza del Consiglio agrario provinciale istriano, con il suo Memoriale del 10 gennaio 1892, si uniformava alle conclusioni del Congresso, applicando le opinioni ed i suggerimenti tecnici ritenuti utili. Sulla falsariga ungherese, i cui vinicoltori tendevano ad avvalersi dei vini italiani per tagliarli con i propri, migliorandone la qualità e la quantità, entrambe danneggiate dall'inclemenza fillosserica.

Il punto di partenza di questa operazione istriana si basava sul taglio del terrano da attuarsi presso gli I.R. Magazzini generici di Trieste, la cui attività era intesa alla commercializzazione dei vini istriani. Si trattava dunque di un'operazione di facciata, una sorta di buon viso a cattivo gioco, per migliorare la qualità e la quantità dei prodotti istriani, osteggiati pure dalla concorrenza delle fabbriche enologiche di vini artificiali operanti a Barcola, per la cui chiusura si chiese al governo austriaco di intervenire.

In pratica, in merito allo smercio di vini italiani, non è che le autorità

²⁴ ARC, "Comune di Capodistria", cit., b. 267.



Archivio di Stato di Pisino, Progetto di costruzione dell'oleificio di Giovanni Grando Fu Antonio in contrada "agli olivi" a Buie, f. I.R. Capitanato distrettuale di Parenzo, b. 102.

provinciali non si mossero per bloccarlo, ma si resero conto che ciò era inutile. Tuttalpiù che per l'Italia lo smercio si rendeva necessario dopo la perdita del mercato francese causa l'avvenuta ricostituzione dei colà vigneti distrutti dalla fillossera, mentre si veniva incontro alla Francia, che reclamava il beneficio della clausola, a cui la Duplice Monarchia concesse "l'incondizionato riconoscimento della capitolazione di Tunisi."

Lo stato però intervenne in materia di circolazione delle sostanze alimentari con la Legge del 12 aprile 1907 n. 210, che riprendendo una precedente normativa del 1896, non portò nulla di nuovo, e con la Legge contro i vini artificiali, con cui si volle regolare l'uso degli additivi e dei solventi chimici nella lavorazione del vino²⁵.

Questa situazione è stata ben colta dal segretario del Consiglio agrario provinciale Francesco Blasig, che a seguito della visita alle campagne istriane da

²⁵ "Legge contro i vini artificiali", in *L'Istria agricola*, cit., Anno I, n.1, Parenzo, novembre 1907, p. 2-6.

lui fatta, ha presentato un'esauriente relazione che sintetizziamo di seguito²⁶. Mentre le campagne istriane che da lustri erano impegnate nella lotta contro la fillossera avevano il suo bel da fare con la ricostituzione dei terreni devastati, le aree ancora immuni o non ancora molto colpite da tale male, erano disseminate di vitigni rigogliosi e vivaci. Così nei territori di Parenzo, Orsera e Rovigno.

A Dignano il relatore aveva trovato la campagna in stato ubertoso, le vigne rigogliose e con molto frutto. Notata la presenza dell'antracnosi, ossia del vaiuolo, per mezzo dei lavori invernali e della tignola. Lasciava molto a desiderare lo stato delle cantine vinicole private.

Spostatosi a Rovigno, constatò pure qui la presenza del vaiuolo, e del mal bianco. Il prodotto fu danneggiato dalla grandine. Qui l'enologia fece qualche progresso. Infatti, si usava il mostimetro, e le cantine risultavano essere abbastanza pulite. Si usava però spalmare l'esterno delle botti con olio di sardella, per evitare la muffa.

Nei territori fillosserati, le condizioni erano alquanto diverse. A Montona la vite era ben coltivata, ed i possidenti ben si prestavano al proresso. Le campagne grisignanesi e portolesi erano in uno stato di desolante arretratezza ed abbandono. C'era molta miseria e scoraggiamento, mancanza di cognizioni tecniche e di personale istruito. Ciò soprattutto nelle campagne di Grisignana e di Portole, dove le viti vecchie erano molto rovinate, e si abbandonarono intere zone fertili.

Giustamente osservava il relatore che le condizioni agricole, pessime e stazionarie, erano dovute alla scarsa educazione in materia, ed al cocciuto tradizionalismo, stando al quale era più sicuro ed utile rifugiarsi nell'ignoranza e nelle certezze note, che non nel diffidente progresso. La pratica del "così faceva mio padre, così l'hanno fatto nel passato, facciamolo anche noi", mal si adattava alle reali necessità dell'economia agricola istriana, rischiando, come abbiamo visto nel caso della diffusione delle epidemie, di annientarla del tutto. Ma il progresso lentamente muoveva i suoi timidi passi e ciò fu evidente *all'Esposizione provinciale* di Capodistria del 1910.

Rimaneva problematico il lavoro da cantinaggio. Il travaso dei vini veniva ancora scarsamente praticato. La vinaccia, anche se passata attraverso le distillerie restava pur sempre un ottimo mangime, soprattutto quando scarseggiavano i foraggi.

Agli inizi del XX secolo la proprietà agricola venne a trovarsi in una situazione di gran lunga migliore rispetto al periodo precedente. Essa si era per lo più svincolata dai debiti e dalla problematica relativa all'acquisto della terra

²⁶ "Relazione all'Inclito Consiglio agrario provinciale delle conferenze sulla vendemmia e sulla vinificazione tenute in Provincia dal Segretario del Consiglio nel settembre - ottobre 1900"; Francesco BLASIG (conferenza di) "Vendemmia e vinificazione", in *Atti*, cit., Parenzo, 1901, p. 30 - 34 e 35 - 45.

liberata dagli oneri feudali. Tutte le forze ed i guadagni produttivi poterono allora concentrarsi sulle nuove sfide il cui superamento si rendeva pure necessario per far fronte alla concorrenza mercantile: l'acquisto delle moderne tecnologie di produzione, la messa a coltura di nuovi impianti, l'istruzione ed il perfezionamento tecnico-scientifico.

Furono questi piccoli passi avanti che favorirono in primo luogo lo sviluppo della vitivinicoltura, che in quanto a profitti ed a produzione s'impose su tutti gli altri settori agricoli. Nel 1907 gli introiti vitivinicoli rappresentavano il 23% del totale, seguiti da quelli forestali, che a lungo avevano detenuto il primato, con il 20 %, dell'orticoltura (uliveti compresi) con il 13 % dei prati con il 12 % e del pascolo (con le aree paludose) con il 5 %²⁷.

L'aumentata produzione vinicola e la diffusione dei vigneti portò i vitivinicoltori istriani di fronte a nuove sfide ed alla necessità di promuovere con maggior vigore il loro prodotto sia sul mercato interno che su quello estero. A tale proposito, si procedette con l'organizzazione delle prime mostre enologiche e degustative dei vini istriani, vedi ad esempio quella di Pisino del 1901.

Si era all'ora nell'epoca in cui la viticoltura raggiunse il suo maggior grado di sviluppo in quanto ad intensificazione e qualità. Nel 1907 la produzione vinicola per ettaro di superficie era maggiore di quella riscontrata nel 1880 e l'anno dopo essa toccò il massimo di produzione storica peninsulare, ossia 566 119 ettolitri, mentre la produzione media annuale per il periodo 1903 – 1914 era di 206 965 ettolitri. Il tutto sopra una superficie di 25 038 ettari, che rimase tale fino al 1914, ossia su appena il 75% della superficie dedita alla viticoltura prima della scoperta della fillossera, nel 1880²⁸.

Tutto ciò era accompagnato da tutta una serie di iniziative propositive: lo sviluppo dell'associazionismo, del cooperativismo e del sindacalismo agrario, la diffusione del sapere agronomico con l'inizio d'attività della scuola agraria di Pisino che a partire del 1905 si affiancò a quella parentina, la diffusione delle mostre agrarie, il consolidamento delle fiere territoriali, la tendenza al rafforzamento delle piazze di mercato e delle vie di comunicazione con l'avvento della ferrovia a scartamento ridotto Trieste – Buie – Parenzo, le forme di sostegno e la perdurante azione d'innesto delle viti europee su quelle americane per il recupero dei vigneti fillosserati, le azioni di bonifica territoriali e l'evoluzione

²⁷ Viktor VITOLOVIĆ, "Razvoj vinogradarstva u Istri od 1860. do 1914. s posebnim osvrtom na ekonomsko jačanje istarskih (hrvatskih) seljaka" (Lo sviluppo della vitivinicoltura in Istria tra il 1860 e il 1914 con particolare attenzione al consolidamento economico dei contadini istriani (croati)), in *Hrvatski narodni preporod u Dalmaciji i Istri* (Il risveglio nazionale croato in Dalmazia e in Istria), Zagabria, 1969, p. 480.

²⁸ Vido VIVODA, "Vinogradarstvo i vinarstvo Istre na prijelazu iz 19. u 20. stoljeće" ("La viticoltura e l'enologia dell'Istria a cavallo tra XIX e XX secolo"), in *Stoljeće vina*, cit., p. 44.

dell'animalia. Ciò comporterà l'evoluzione, nel XX secolo, di tutta una serie di migliorie qualitative.

Dei piccoli passi avanti furono fatti anche nel settore qualitativo, ciò soprattutto grazie alle innovazioni nella lavorazione del vino introdotte in precedenza da Carlo Hughues, ed i risultati furono evidenti alla mostra internazionale di Torino del 1902, dove i vini istriani esposti vennero indicati tra i migliori, subito dopo quelli spagnoli e francesi²⁹.

L'uso delle cantine vinicole non era ancora generalizzato. Il vino veniva conservato in vani in cui si conservavano le cose più svariate, acquistando in questo modo dei sapori ad esso estranei. L'igiene dei vani veniva trascurata. Molto spesso le malte erano cadenti e le muffe ed i brandelli di ragnatele erano ben evidenti. Rare volte la cantina era divisa nei due vani di tinaia e di conservazione. Anche la ventilazione era sconosciuta. Le botti venivano coperte di grippola, e mai solforate. La vendemmia avveniva ancora con anticipo in molte parti della penisola. Se ad esempio a Capodistria la raccolta del refosco iniziava ad ottobre, quando la sua maturazione era buon punto, nell'Istria meridionale all'epoca la sua raccolta era già finita. L'uva veniva pigiata negli arnesi sul campo, e non veniva quasi mai pigiata prima della fermentazione, ma soltanto nelle sue ultime fasi. Pochi adoperavano le pigiatrici. La fermentazione avveniva a contatto coi graspi, ed il mosto acquistava un colore forte. Quest'operazione durava dagli 8 ai 15 giorni. Al termine, il contenitore veniva ricoperto con un coperchio provvisorio. Quasi ovunque poi si riempivano gli arnesi di fermentazione in guisa, e le follature venivano eseguite senza alcuna regola.

Si procedeva quindi alla svinatura, ed il vino veniva tenuto in botti aperte, coperte con foglie di vite. Venivano trascurate le colmature, e la densa di fioretta che si formava era ritenuta indispensabile alla conservazione del vino. Dopo l'imbottatura il vino veniva abbandonato a se stesso ed i travasi erano rari.

In materia zootecnica, si assistette ad un'aumento progressivo del numero di animali impiegati in agricoltura. Particolarmente, nel periodo 1880 – 1910, aumentarono di numero i bovini ed i suini. In regresso gli ovini. I primi decenni del XX secolo videro ravvivarsi tutta una serie di iniziative tese alla diffusione ed alla popolarizzazione dell'allevamento animale. Si promossero fiere, mostre associazioni di categoria, incentivi vari.

Tutto ciò comunque non portò a dei grossi risultati per l'economia agricola regionale. Le capacità dei bovini istriani si prestavano alla sola forza lavorativa, e la stessa produzione stallatica continuava a rendersi insufficiente agli usi concimari. Per questo motivo, le autorità favorirono con continue iniziative e

²⁹ Ibid., p. 45.

sovvenzioni lo sviluppo dell'allevamento bovino. Particolarmente soddisfacente si presentava la situazione capodistriana. Già nel biennio 1899 – 1900, alla seconda e terza esposizione bovina di Capodistria gli esperti notarono l'aumentato numero d'animalia bovina, grazie ai premi e riconoscimenti assegnati dagli esperti, ed alle sovvenzioni. A tale proposito, quelle regionali subirono nel 1908 un vertiginoso aumento essendo state raddoppiate, passando dalle precedenti 20 mila alle 40 mila corone. Analoghe sovvenzioni spettarono pure ai caseifici ed agli allevatori di conigli³⁰. Inoltre, anche gli allevatori si resero conto che per affrontare le problematiche di categoria era necessario associarsi. Nacquero allora varie associazioni, e nel mese di dicembre 1907 a Buie venne istituito il "Sindacato per l'allevamento di bovini", presieduto dal dott. Giovanni Festi³¹. Si procedette pure alla loro assicurazione presso l'"Istituto provinciale istriano per l'assicurazione del bestiame"³².

Nonostante gli evidenti progressi e tutti i tentativi portati avanti sia dagli allevatori che dalle autorità, compresa pure l'introduzione di riproduttori scelti dall'estero, i risultati complessivi erano ancora al di sotto delle aspettative. Ciò a causa dell'ancora diffusa ignoranza locale in materia di selezione dei capi migliori³³. Occorreva investire ancora nel settore, soprattutto nella scarsa produzione foraggera, fondamentale per incentivare ulteriormente il settore. Le autorità viennesi proposero allora un aumento delle sovvenzioni statali per incrementare la produzione foraggera³⁴.

Qualche passo avanti lo fece pure l'olivicoltura, nonostante la regressione dei terreni ad essa riservati. Agli inizi del secolo gli impianti oleari erano in diffusione, sia in quanto a coltura mista che specializzata. Praticamente, non c'era campo che non aveva almeno un olivo in evidenza. Gli oleifici erano presenti in ogni località maggiore ed in ogni villaggio³⁵. Anche qui il cooperativismo e la tecnologia mossero i primi passi, iniziando l'era degli oleifici pubblici meccanizzati. Vedi ad esempio a Buie, dove in "contrada agli ulivi", presso il bivio stradale che dalla cittadina porta a Verteneglio e ad Umago, iniziò l'attività dell'oleificio di Giovanni Grando. Mentre pochi anni dopo, nel 1914, nella stessa

³⁰ *L'Istria agricola*, cit., n. 3. Anno 1, Capodistria, 30 dicembre 1907, p. 80.

³¹ *Ibid.*, n. 2. Capodistria, 15 dicembre 1907, p. 56.

³² *Ibid.*, n. 14, Capodistria, 15 giugno 1908, p. 280.

³³ Giorgio FRANCO, "Perché è lento il miglioramento bovino", in *L'Istria agricola*, cit., n. 17. anno 1, Capodistria, 30 luglio 1908, p. 374 – 375.

³⁴ "Per l'aumento quantitativo del bestiame", in *L'Istria agricola*, cit., n. 18. anno 1, Capodistria, 15 agosto 1908, p. 393 – 395.

³⁵ Claudio MARGIORE, "Croc", in *Ricordando Momiano. Notizie della Famea Momianese*, n. 10, Dicembre, 2003, Trieste, p. 11.

località s'inaugurò l'oleificio pubblico, a lavorazione meccanica. E fino al 1912 era attivo il *torcio de sior Valentin* in contrada Cornio³⁶.

L'olio d'oliva rappresentava un'importante fonte d'entrata e di vita per la popolazione. Nonostante ciò agli inizi del XX il prodotto peninsulare veniva usato come puro e semplice olio da macchina.

Si manifestò allora un corale appello volto alla ripresa di questo settore, che negli anni di crisi, soprattutto nei periodi del cruento attacco fillosserico, aveva contribuito a salvare molte entrate familiari e, data la crisi del vino allora in atto, poteva rappresentare nuovamente un'ancora di salvezza. Ma all'epoca, a tale coltura erano riservati soltanto 14432 ettari di terreno, non bastanti alle esigenze interne. La produzione locale andava gradualmente diminuendo, mentre c'era spazio per una sua maggiore diffusione, importando la Monarchia 70500 quintali annui d'olio³⁷. Ma anche in materia olivicola c'era bisogno di una ulteriore diffusione del sapere agrario e di conoscere meglio le pratiche di coltivazione e di concimazione per favorire la prosuzione.

Tra i prodotti, oltre al vino e all'olio d'oliva, da ricordare la coltivazione del grano e del granoturco, di patate ed ortaggi, frutta. Quindi i prodotti caserecci: latte, formaggio, ricotta, carni suine, di vitello, d'agnello e carni bianche. I boschi inoltre assicuravano la fornitura di legname da fuoco e di costruzione. Diffusa pure la caccia.

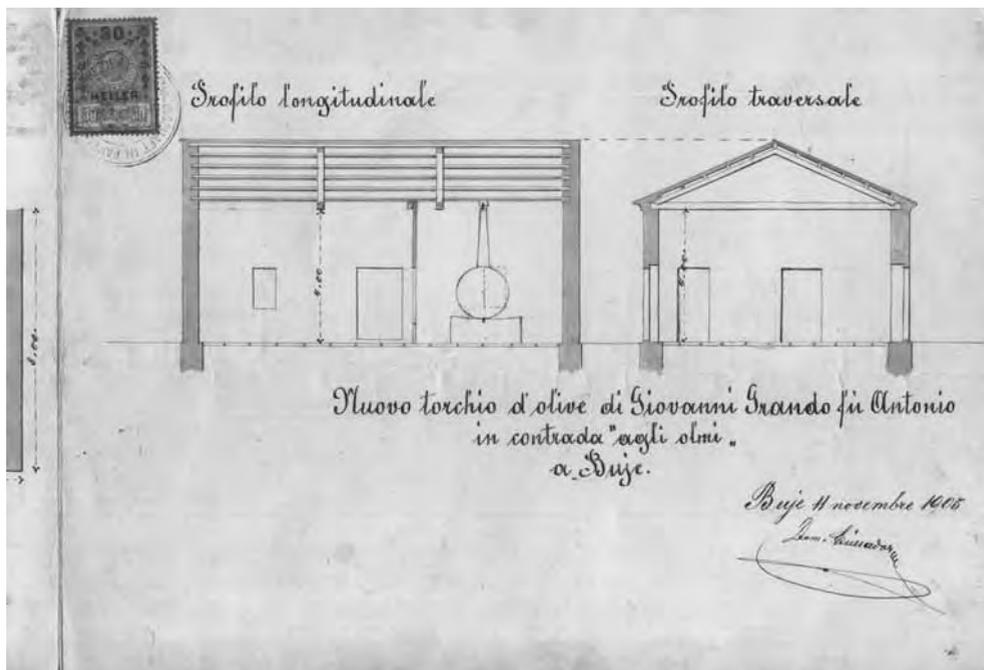
Il raggiunto grado di progresso peninsulare venne messo in mostra alla "Prima esposizione provinciale istriana", che si tenne a Capodistria nel 1910 dal primo maggio alla fine di settembre³⁸. L'esposizione presentava tutto l'utile allora in circolazione ad uso agricolo: fertilizzanti chimici, macchine agricole, materiale didattico, prodotti del suolo, utensili da lavoro, botti e contenitori da olio e da vino, oleifici meccanici.

Le intenzioni degli organizzatori tendevano a mostrare le capacità ed i limiti l'agricoltura istriana, proprietà terriera e contadinanza comprese. Il tutto mediante un confronto sia tecnico che pratico che vedeva da un lato esposte le migliori esperienze provinciali, e dall'altro quanto di meglio potevano offrire le vicine regioni austro-ungariche e le aree europee contermini. L'ago della bilancia era ovviamente sfavorevole all'agricoltura provinciale, nonostante i contenuti

³⁶ Denis VISINTIN, "Agricoltura e società agraria nel Buiese", cit., p. 341 – 342.

³⁷ Domenico BUFALINI, "Cifre eloquenti", in *L'Istria agricola*, cit., n. 26. Anno 1, Capodistria, 30 novembre 1908, p. 559 – 561.

³⁸ BIBLIOTECA CENTRALE "SREČKO VILHAR" CAPODISTRIA, "Catalogo generale della Prima esposizione provinciale istriana", ristampa anastatica, Capodistria, 1910; "Gli agricoltori istriani premiati all'esposizione di Capodistria", in *L'Istria agricola*, cit., a. 3. 1910, n. 20, 8 ottobre, p. 494 – 497; D. KRMAC (a cura di), "Prima Esposizione Provinciale Istriana – 100 anni", in *Istria Documentum II*, Capodistria, 2010.



Archivio di Stato di Pisino, Progetto di costruzione dell'oleificio di Giovanni Grando Fu Antonio in contrada "agli olivi" a Buje, f. I.R. Capitanato distrettuale di Parenzo, b. 102.

positivi sviluppatisi nel mezzo secolo di storia precedente. In pratica, si trattava di un confronto tra agricoltura industrializzata da un lato, e produzione del tipo artigianale dall'altro.

Per l'agricoltura istriana, ancora decisamente arroccata su dei contenuti tradizionali, la mostra ha significato un significativo incontro con quanto la scienza agronomica e chimica, nonchè l'industria, mettevano loro a disposizione per incanalare il settore agricolo un suo decisivo ammodernamento. In questo contesto, l'area istriana presentava notevoli segni di debolezza. Infatti, la mostra agraria presentava sì le moderne conquiste industriali a sostegno dell'agricoltura, ma queste non provenivano nostro malgrado dalla penisola istriana: concimi chimici, machine agricole, dissodatori, oleifici, torchi, balance, pali in cemento, pollai, conigli, pergolati, armature in ferro, ecc. Non possiamo però non sottolineare i notevoli progressi fatti dall'agro istriano a partire dalla seconda metà del XIX. I produttori istriani, nel loro piccolo, risposero con quanto d'operosità e d'ingenuità era in loro possesso, allestendo diversi aratri ed erpici, filtri per il vino, pigiatrici, botti e vasi minori, numerosi prodotti agrari, soprattutto cereali, ecc.

Si trattò pure di un confronto teorico-scientifico e pratico che vedeva da un lato esposte le migliori esperienze provinciali, e dall'altro quanto di meglio potevano offrire le vicine regioni austro-ungariche e le aree europee contermini, in cui l'agricoltura provinciale, notevolmente deficitaria, indicava allora i limiti estremi raggiunti dai suoi processi evolutivi.

Tra le diverse macchine agricole in mostra, i visitatori ebbero l'opportunità di vedere un moderno dissodatore a maneggio della Viennese Sock, un impianto completo di oleificio della Ditta Doimo Savo di Spalato, che espose anche singoli torchi per olio e vino. Un'altra ditta viennese, la Hoffer&Schranz e quella triestina dell'ing. Schnabl esposero vari attrezzi agricoli. Un'altra ditta Viennese, la Schenberg, presentò delle bilance agricole.

Lo stand aziendale della Fr. Melichar&Bächer espose varie macchine per la lavorazione del suolo. In esposizione pure i distillatori delle ditte Metlicovich e Holt, le pompe a cammello ed a zaino di Vermocl, le bottiglie Prelz, le presse a foraggio ed i filtri da botti fiorentini, ed alcuni campioni di botti di sidero in cemento.

La sala delle piccole industrie agrarie presentava degli interessanti pali in cemento della ditta Gualco, cesti in vimini di artigiani istriani e del Consorzio cestai di Fogliano, varie macchine agrarie, pollai, conigliere, apiari, pergolati con pali di cemento ed armature in ferro.

Nella sala per le degustazioni, l'Istituto agrario provinciale di Parenzo ha fatto la sua bella figura con le oltre duemila bottiglie-campioni di tutti i vini istriani.

In esposizione pure parecchie piante forestali, ad opera della Commissione provinciale per il rimboschimento dell'Istria, frutta ed ortaggi freschi, prodotti secchi, disegni, memorie, libri.

I produttori istriani, nel loro piccolo, risposero con quanto d'operosità e d'ingenuo era in loro possesso, allestendo diversi aratri ed erpici (Giovanni Druscovich di tribano, la ditta Bernich F.lli di Umago), filtri per il vino (Antonio Zamarin di Cittanova), pigiatrici (Giovanni Druscovich), botti e vasi minori (alcuni artigiani di Cittanova e di Portole), numerosi prodotti agrari, cereali soprattutto, ecc.

Da quanto fin qua esposto, appare chiaro che gli agricoltori istriani si trovavano in una posizione alquanto subalterna ed arretrata rispetto a quelli delle aree vicine. La penisola infatti con le sue industrie non era in grado di supportare il decollo agricolo, per cui occorreva rivolgersi alle aree extraregionali che in materia risultavano meglio attrezzate.

Ad ogni modo, qualche piccolo passo avanti è stato fatto, e gli incoraggianti risultati, nonostante il perdurare degli altalenanti periodi climatici anche negli

anni successivi all'esposizione, facevano ben sperare. Lo scoppio della prima guerra mondiale pose fine ad un lungo processo agrario evolutivo.

Negli anni d'avvicinamento al conflitto, il 1913 è stato caratterizzato da una generale incostanza del tempo che ha certamente influito sulla produzione agraria e sullo stato delle entrate sia alimentari che agricole. L'anno è stato contraddistinto da una totale mancanza di freddo e di giornate gelide, salvo qualche sporadica eccezione. Nel mese di gennaio si alternarono sole e pioggia. A Valle, nei primi quindici giorni dell'anno si ebbe soltanto una giornata e mezzo di sole. Questa situazione perdurò per tutti il primo trimestre dell'anno. Ad aprile si ebbe un forte abbassamento delle temperature, con piogge gelide ed una spruzzata di neve a Castellier. Se a maggio la situazione agricola faceva ben sperare, le cose si complicarono a giugno e luglio, con la ricomparsa costante della pioggia, accompagnata da qualche bella giornata di sole. Agosto iniziò con un periodo siccitoso seguito da piogge e grandinate che danneggiarono il raccolto vendemmiale, e finì con il sole. A settembre il tempo fu inizialmente soddisfacente, ma la pioggia si ripresentò con l'andare del mese. La vendemmia, iniziata con l'uva non ancora giunta a perfetta maturazione, proseguì e si concluse ad ottobre³⁹.

Lo scasso dei terreni colpiti dalla fillossera procedeva con successo, e nuovi vigneti affiorarono a Capodistria, Cittanova, Montona, Pisino, Antignana, Gallignana, Villa di Rovigno, Rovigno, Pola.

Nella penisola, tali impianti venivano di regola effettuati su fondi di modesta dimensione, causa in primo luogo la configurazione geomorfologica e la frammentazione delle proprietà. Così a Portole, dove la contadinanza era di modesta potenza economica, il che poneva delle difficoltà quando qualcuno di essi si rivolgeva alla Cassa rurale locale richiedendo dei prestiti. Questi venivano regolarmente rifiutati dato l'esiguo margine delle entrate dei proprietari terrieri locali. Il che poneva dei seri ostacoli alla ripresa economica territoriale. Per cui si resero necessarie delle deroghe promulgate dalle Casse provinciali.

Negli anni precedenti il conflitto mondiale, la vitivinicoltura era la fonte agricola principale di sostentamento. Il vino commercializzato raggiungeva i diversi porti vicini, di cui più della metà quello di Trieste, un quarto circa andava a Pola, il resto a Fiume. Nel mese di gennaio 1913 vennero esportati 16866,97 ettolitri di vino. A Momiano ed a Pisino si ebbe un ristagno nella vendita di vino, specie di quello rosso. Nel 1912 nella Monarchia si produssero 3969873 ettolitri di vino, di cui 447078 nella penisola istriana. Di questi, 323113 ettolitri erano di vino rosso, 107777 di bianco e 16188 di Schiller. Con le sue quantità, l'Istria si

³⁹ *L'Istria agricola*, cit., Parenzo, 1913. Si rimanda a tale proposito ai vari numeri dell'annata.

poneva al quarto posto produttivo nell'ambito asburgico. Tra le aree vicine, la Dalmazia primeggiava assolutamente entro la Duplice, con i suoi 1388632 ettolitri, mentre il triestino ne produceva soltanto 5980⁴⁰.

Procedeva con successo anche l'impianto dei nuovi boschi. Nel 1911 si diffusero ulteriori 6097 ettari con 246400 piante. L'anno seguente se ne aggiunsero altri 4410 ettari con 284250 fusti⁴¹.

Climaticamente parlando, anche il 1914 si presentava con degli aspetti decisamente molto altalenanti. L'anno si aprì con il rigidissimo mese di gennaio, caratterizzato da temperatura molto basse, freddo e bufere di neve. In questo mese si ebbe la conclusione della raccolta delle olive. La produzione risultava generalmente buona in quanto a quantità nel capodistriano. Ma non dappertutto era così. A Montona essa fu pessima. Poca la produzione olearia, anche a Portole, ma il ricavato era di ottima qualità. Le belle giornate e la pioggia di febbraio diedero a loro volta delle condizioni di sviluppo molto buone all'agricoltura. A marzo si ebbero quattordici giorni di pioggia. Aprile fece nuovamente ben sperare la padronanza, con le sue splendide giornate soleggiate e la bora. Il mese si concluse in aridità. Ci pensò l'incostante maggio a bagnare i campi. Anche giugno non si risparmiò in quanto a pioggia, ma si ebbero anche delle splendide giornate estive. A luglio il tempo fu sfavorevole, temperato e con frequenti piogge persistenti. Ad agosto il tempo era bello, ma le nubi di guerra si diffusero nella penisola⁴². La prima guerra mondiale mobilizzò tutto quanto disponibile in intere cittadine.

Nell'inquadrare il discorso bellico, occorre tener presente che gli sviluppi della guerra e le enormi spese per affrontarla costrinsero i governi dei Paesi belligeranti ad un profondo ripensamento economico e ad intervenire in economia e ad esercitare un controllo sulle produzioni, sull'utilizzo delle materie prime e dei generi alimentari. Tale politica portò ad un incremento dei debiti dei vari Stati e ciò avrà importanti conseguenze nel dopoguerra. Di conseguenza, iniziò la cosiddetta economia di guerra che caratterizzò l'adeguamento dei sistemi economici alle necessità della guerra senza sospendere del tutto l'economia di mercato, la proprietà privata dei mezzi di produzione e la libera circolazione della manodopera. Si ebbe pure l'istituzione di un sistema burocratico-amministrativo di produzione, gestione e distribuzione delle risorse, che garantì quanto tanto una sorta di normalità nell'approvvigionamento della popolazione e dell'esercito e delle strutture. Lo stato divenne il principale acquirente di beni

⁴⁰ Ibidem, a. VI, n. V, 7 marzo 1913, p. 122.

⁴¹ "L'imboschimento nel distretto politico di Parenzo negli anni 1911 e 1912", in *L'Istria agricola*, cit., a. VI, n. V, 7 marzo 1913, p. 101 – 111.

⁴² *L'Istria agricola*, cit., Parenzo, 1914. Si rimanda a tale proposito ai vari numeri dell'annata.

e dovette intervenire per regolare la produzione e gli scambi, giungendo fino al razionamento delle derrate alimentari.

Questo tipo di economia comportò il trasferimento parziale dei consumi all'esercito, la riduzione delle entrate delle economie domestiche, la riduzione degli investimenti, le donne dovettero assumere i compiti degli uomini mobilitati, gestire i patrimoni, lavorarli, occuparsi della famiglia e del suo mantenimento, l'aumento delle imposte, il ricorso al debito pubblico e la moltiplicazione della quantità della moneta cartacea ecc. Questa situazione ebbe i suoi riflessi anche nella penisola. Nelle case istriane rimasero solo donne, bambini e vecchi. In questa situazione la terra non poteva venir lavorata con frequenza e seminata, per mancanza di forza lavoro. Le deportazioni, l'aumentata mortalità, le epidemie, la scarsa alimentazione comportarono un deperimento della forza lavoro⁴³.

Non appena scoppiata la guerra, furono istituite delle commissioni locali per regolare il raccolto e la coltivazione dei campi. Così pure a Capodistria, ai sensi dell'ordinanza imperiale del 5 agosto 1914 e della successiva ordinanza del Ministero dell'agricoltura, d'intesa con quello dell'interno. Ciò allo scopo di cercare di assicurare il normale funzionamento del settore, compresi i lavori di raccolta dei prodotti e di coltivazione dei campi, che dovevano venir eseguiti con regolarità e tempestivamente nel modo più efficace possibile causa lo stato di guerra⁴⁴.

Occorreva procedere innanzitutto all'imminente vendemmia, anche nei campi rimasti senza manodopera causa la chiamata alle armi dei proprietari e dei lavoratori.

Il 20 settembre 1914 la Giunta provinciale istriana informava le autorità locali dell'offerta proveniente dalla Romania di una quantità di frumento di buona qualità alla Giunta provinciale. Si era allora in un periodo di difficoltà d'acquisti delle farine e di incontrollato aumento dei loro prezzi. Ciò pure nelle regioni di loro produzione. Ci fu allora una corsa verso gli approvvigionamenti, avviata dalle autorità, in cui singoli cercarono di approfittare della situazione.

Si invitava le autorità comunali a verificare ed a notificare l'eventuale bisogno d'acquisto di frumento, e della quantità necessaria.

La popolazione agricola, come sottolineato dalla autorità provinciali, era solita a provvedere da se alla macinazione dei grani nei mulini, assumendosi pure la lavorazione dei grani comunali e dei negozianti nei numerosi mulini provinciali, da cui si otteneva della farina di buona qualità ed a prezzi inferiori a quelli ungheresi.

⁴³ Darko DUKOVSKI, *Svi svjetovi istarski*, cit., Pola, 1996, p. 14 – 15.

⁴⁴ ARC, Comune di Capodistria, b. 344.

Le difficoltà interessarono anche il settore animale, data la comparsa di alcune malattie infettive in alcuni distretti, ancor prima dello scoppio bellico. A tale proposito, con le Notificazioni dell'I. R. Luogotenenza del Litorale del 20 maggio e del 2 luglio 1914, causa la sussistenza della pneumo – enterite infettiva dei maiali (peste suina), era proibita l'introduzione di maiali dal distretto di Volosca, ed a causa della comparsa del mal rossino dai distretti di Lussino, Veglia e Volosca nella Croazia – Slavonia ed in Ungheria. Il mal rossino si diffuse anche a Pisino, Parenzo e Capodistria. Tali epidemie si presentarono già nei mesi precedenti la guerra, assieme alla rogna che colpì il parentino, con ripercussioni negative sulla disponibilità della forza lavoro animale. Quest'ultimo territorio risentì anche dell'afta epizootica, assieme a Pola. Capodistria dovette affrontare pure l'epidemia di carbochio ematico⁴⁵.

La Giunta provinciale comunicò alle autorità locali di essersi rivolta alla Luogotenenza affinché questa garantisca l'inclusione nelle iniziative di sostegno delle famiglie i cui congiunti vennero richiamati alle armi. Alla stessa istanza fu richiesto pure di riservare delle quantità di cereali per la popolazione della penisola e la sospensione dei dazi d'entrata e d'uscita sui generi di prima necessità. Vennero fissate pure le tariffe massime dei prezzi di vendita dei generi alimentari al minuto.

Si sentì notevolmente la mancanza di manodopera durante la stagione di raccolta dei prodotti. I lavori nei campi subirono notevoli ritardi, seppur erano favoriti dal tempo caldo ed asciutto agostano. La stagione vendemmiale espose dei prodotti d'ottima qualità, ma la quantità raccolta era ridotta da metà a due terzi rispetto all'anno precedente. Anche la solida produzione olearia subì le conseguenze dovute alla mancanza di manodopera all'epoca della raccolta.

La mobilitazione aveva purtroppo generato le sue ripercussioni negative sull'economia locale, ancora fin troppo prevalentemente agricola, e si avviarono le dovute misure di razionalizzazione delle spese e degli alimenti. Molti richiamati alle armi sostenevano con il loro guadagno le rispettive famiglie di provenienza, per cui a quest'ultime venne a mancare un'importante fonte di sostegno e di rendita familiare. Le famiglie colpite da tali provvedimenti richiesero allora l'erogazione di sussidi di sussistenza dal Fondo provinciale di soccorso. Non sono poche le richieste firmate col segno della croce, a testimonianza dell'ancor elevato tasso d'analfabetismo presente nella penisola, e soprattutto nelle campagne. Nel 1915 le autorità si trovarono a dover gestire una situazione di emergenza in campo sia economico che sociale. Furono erogate delle forme d'aiuto a favore degli ammalati e dei poveri, compresi pure quelli individui che apparte-

⁴⁵ Ibid., cfr. pure i vari numeri d'annata 1915 dell'*Istria agricola*, Parenzo, 1915.



L'edificio della Scuola agraria di Parenzo, costruito nel 1907.

nevano a comuni diversi da quelli in cui risiedevano o soggiornavano⁴⁶. La crisi agricola fu imminente. Da qui l'appello delle autorità a sfruttare razionalmente ogni pezzo di terreno disponibile e piantare soprattutto il necessario alla sussistenza.

Nonostante l'allerta non mancarono nemmeno alcune sommarie forme d'aiuto per gli agricoltori, che presero piede sotto forma di compravendita di zolfo ed altre necessità del settore. Queste forme di sostegno perdurarono nel corso dei successivi anni di guerra. Nel 1917 la municipalità prese a distribuire agli agricoltori sementi di granturco⁴⁷. In ciò s'inserisce anche l'iniziativa dell'I. R. Intendenza di fortezza di Pola mise in vendita anche le sue disponibili quantità di letame bovino e di cavallo⁴⁸.

La coscrizione e conseguente mobilitazione aveva colto pure l'animalia da lavoro. La mancanza della forza lavoro umana ed animale aveva fortemente

⁴⁶ ARCHIVIO DI STATO DI PISINO (=ASP), f. "Comune di Pola (1845 – 1918)", b. 47.

⁴⁷ Ibid., b. 49.

⁴⁸ Ibid., b. 47.

ridotto le capacità produttive dell'agro istriano. L'animalia che era in qualche modo sotto forma d'obbligazione venduta o ceduta all'esercito veniva preventivamente munita di passaporto, il quale veniva ritirato all'atto della vendita. Per ovviare almeno parzialmente ad una situazione che già si presentava catastrofica, dopo le dovute verifiche e selezioni i manzi considerati da macello venivano restituiti sotto forma di prestito agli ex proprietari i quali li riservavano al lavoro nei campi. Il tutto si svolgeva dietro ordinanza e controllo delle varie Intendenze locali⁴⁹. La mancanza di animalia da lavoro in quel di Pola nel 1917 è evidente dagli elenchi delle famiglie che avevano indicato le loro necessità⁵⁰.

Le disposizioni e le ordinanze relative allo stato di guerra ebbero ripercussioni negative anche sul movimento della popolazione, e sulla libera circolazione delle merci. In conseguenza di ciò venne ostacolato ogni tipo di rapporto tra città e campagna, creando ulteriori problemi al normale approvvigionamento alimentare cittadino e dei generi di necessità per le popolazioni rurali. Le autorità del polese, per ovviare al problema, rilasciarono allora dei particolari documenti di legittimazione riservate agli abitanti dei comuni foranei, onde facilitare le comunicazioni tra Pola e l'agro circostante, e l'approvvigionamento. Si trattava di una sorta di passaporto o permesso, valevole per un solo viaggio d'andata e ritorno, in cui la permanenza a Pola era limitata a ventiquattro o al massimo quarantotto ore⁵¹.

Lo stato delle cose imponeva la presenza di frequenti contatti tra le autorità provinciali e quelle locali erano improntati sulle necessità alimentare della popolazione e sul necessario al settore agrario per le semine e gli interventi di vario tipo. Vennero allora formulate varie Specifiche che indicano chiaramente lo stato in cui versava l'agro peninsulare. Prendiamo ad esempio quello polese, dove in base alle richieste si denota la mancanza di lavoratori e di animali da lavoro, sementi per la verdura primaverile. Entrando nello specifico, mancavano all'appello sessanta paia di buoi da lavoro. Medolino, per esempio, aveva bisogno di dieci paia di buoi da lavoro, quindici operai, 1500 kg di patate, 965 kg di orzo, 180 kg di mais, 45 kg di fagioli, 20 kg di piselli, 95 kg di ceci. Si tratta però d'informazioni da prendere forse con le pinze, essendo giunta notizia alle superiorità che in certe comuni forse era stato raccomandato a chi di competenza di sottacere in tutto o in parte delle provviste, affinché l'intera necessità del comune risultasse inferiore al reale, il che poneva li sotto pericolosi dubbi di complicità o abuso d'ufficio⁵².

Dall'elenco del bisogno approssimativo di grano per il comune di S. Vincenti

⁴⁹ Ibid.

⁵⁰ Ibid., b. 50.

⁵¹ Ibid., b. 47.

⁵² Ibid.

dal 1 agosto 1915 al 31 luglio 1916, il comune aveva bisogno delle seguenti quantità di sementi: 450 quintali di frumento, 450 quintali di granoturco, 400 quintali di orzo, 100 quintali di spelta, 60 quintali di avena. Per le necessità alimentari della popolazione erano necessari 450 quintali di frumento, 450 quintali di granoturco, 300 quintali di orzo, 150 quintali di spelta, 10,95 quintali di avena. In caso di necessità si potevano utilizzare purei cosiddetti “foraggi di guerra” sia come surrogati che come aggiunta ai soliti foraggi: frutti di faggio, di ippocastano e quercia, le foglie dell’ontano, del tiglio, pioppo, olmo, nocciuolo, frassino⁵³.

Viste le necessità, le autorità provinciali, d’accordo con quelle militari, con una Circolare inviata ai consorzi agrari distrettuali ed ai comuni provinciali in data 15 marzo 1915, comunicava la disponibilità a concedere dei brevi permessi di soggiorno a case ai soldati appartenenti alla classe agricola che si trovavano presso formazioni militari del retroterra, corpi di complemento, divisioni o istituti di convalescenza, per lavorare le campagne di proprietà delle loro famiglie. La loro durata massima era di 14 giorni. Un ulteriore passo a favore dell’agro fu fatto dall’amministrazione militare, che mise in vendita i cavalli ritenuti inabili al servizio bellico che si trovavano allora in cura negli appositi ospedali veterinari⁵⁴.

Un’ulteriore apertura di sostegno avvenne una settimana dopo, con una nuova Circolare rivolta ai Consorzi agrari ed ai comuni provinciali, in cui si informava circa la possibilità di servirsi per il lavoro nei campi di operai scelti tra i fuggiaschi della Bucovina e della Galizia, che all’epoca si trovavano in zona. Inoltre, onde incentivare le entrate agricole, a Pola si permise la coltivazione dei fondi agrari in vicinanza della fortezza militare⁵⁵.

Si prospettava pure la coltura forzata delle campagne rimaste allo stato brado. Infatti, con Decreto capitanale concernente la lavorazione degli incolti del 3 marzo 1915, si dispose che i terreni di proprietà privata potevano essere presi in lavorazione dal comune, e ciò fino al 25 dello stesso mese, onde garantire la semina primaverile. Non facendo uso di tale diritto il comune, l’autorità politica capitanale poteva disporre la loro lavorazione affidandoli a terze persone o ai comuni limitrofi. Ciò testimonia lo stato di drammaticità alimentare che evidentemente era alle porte ed evidente dalla Circolare ai Consorzi agrari distrettuali e ai comuni della provincia inviata il 5 marzo 1915⁵⁶.

⁵³ Ibid.

⁵⁴ Ibid.

⁵⁵ Ibid.

⁵⁶ Ibid.

Dal documento è evidente lo stato di carenza alimentare e la corsa sfrenata di una popolazione forse in preda al panico. Infatti, nella distribuzione non si rispettava il raccomandato consumo del pane imposto dalla situazione politico-economica. Generalmente era concesso il consumo di a 1 kg di pane per persona, a cui si assommava il consumo della farina necessaria per la preparazione di altri cibi. Le autorità indicavano anche una sorta di eccessivo consumo di alimenti che poi venivano gettati in pasto ai maiali ed ai bovini. Come da esse constatato, se da un lato si consumava troppo, in altre regioni era a malapena possibile coprire i fabbisogni interni. Si invitava perciò la popolazione ad attenersi rigorosamente alle dichiarate norme di consumo. Le difficili condizioni d'approvvigionamento alimentare sono visibili pure dai casi di macellazione abusiva di animali registrati nel 1917⁵⁷. In quell'anno, l'eccessiva siccità dovuta dalla mancanza di pioggia da Pasqua agli inizi di settembre comportò il prosciugamento di corsi d'acqua, torrenti, lachi e cisterne. Molti animali perirono di sete e di fame. Di conseguenza venne a mancare pure il loro apporto lavorativo e lo spettro della fame si riversò crudelmente nella penisola. L'anno dopo la fertilità dell'agro migliorò, e così pure la situazione alimentare⁵⁸. Questo stato delle cose favorì anche degli indebolimenti fisici e la diffusione di varie epidemie – tifo, febbre spagnola, vaiolo, malaria – che a loro volta stremarono la già scarsa consistenza della forza lavoro.

Una battuta d'arresto era rappresentata dalla Circolare capitanale del 12 marzo 1915, stando alla quale tutte le provviste di acqua ammoniacale, greggia e concentrata, di solfato di ammoniaca, esistenti al 3 marzo 1915 per i paesi rappresentati nel Consiglio dell'Impero, e soggetti all'obbligo di notifica, erano destinate a scopi bellici come pure le sostanze prodotte dopo tale data. Quale magra consolazione, agli agricoltori ed alle corporazioni agricole rimanevano a disposizione le provviste calcioammoniache in loro possesso fino al 3 marzo o al 15 aprile, e d'1/3 del solfato di ammoniaca detenuto fino al 15 marzo. Come se ciò non bastasse, si paventò il timore della comparsa numerosa del topo campagnolo si presenti numeroso, con conseguente sofferenza per i frutti. S'invita perciò gli agricoltori a combatterlo per non compromettere i raccolti⁵⁹.

Tutto sommato, per l'agro istriano e la sua popolazione rappresentò un periodo di difficoltà e di privazioni, i cui effetti proseguirono anche negli anni del dopoguerra. Molte campagne versavano nell'incolto e nell'abbandono, soprattutto dopo l'evacuazione forzata della popolazione e dei coloni, e la ricom-

⁵⁷ Ibid., b. 50.

⁵⁸ Ernest RADETIĆ, *Istarski zapisi* (Scritti istriani), Zagabria, 1969, p. 241.

⁵⁹ ASP, f. Comune di Pola, b. 47.



La Scuola agraria di Pisino.

parsa della malaria a causa delle interrotte opere di bonifica avviate dall'Austria⁶⁰.

Nei primi giorni del dopoguerra, i vincitori trovarono una precaria situazione d'approvvigionamento. Vi erano sin ancora delle riserve, ma mancavano nella penisola generi alimentari, vestiario e calzature. L'agricoltura istriana, danneggiata dalla guerra, doveva rifondarsi su nuove basi. Geograficamente e politicamente, essa venne a trovarsi in una nuova situazione. Caddero da un lato le barriere con il Regno d'Italia, e si allontanavano dall'altro i mercati danubiani. Occorreva dunque ridisegnare la strategia agricola e mercantile provinciale e sopravvivere⁶¹.

Ancora nei primi anni Venti del nuovo secolo, l'agricoltura continuava ad essere l'attività economica maggiormente diffusa tra la popolazione⁶², nonostan-

⁶⁰ Elio APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918 – 1943)*, Bari, 1966, p. 42.

⁶¹ Almerigo APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918 – 1922*, Gorizia, 2001, p. 129 – 130.

⁶² Per approfondire queste vicende, si rimanda a Daniela MILOTTI, *Contributo per un profilo della storia dell'agricoltura italiana tra il 1918 e il 1939*.

ze le numerose carenze strutturali, le difficoltà di mercato, le ricadute negative dovute all'introduzione del sistema fiscale italiano e della lira, ed alle complessità nel funzionamento del credito agrario. Un gran numero di terreni appartenenti ai piccoli proprietari terrieri gravati fino al collo finì all'incanto. Questo progressivo impoverimento delle campagne favorì la diffusione del brigantaggio. L'intervento statale con tutta una serie di lavori pubblici si risolse con l'apporto miglioratorio alla rete stradale, la diffusione delle centrali elettriche, la bonifica delle valli del Quieto, del Risano e della val d'Arsa, la costruzione dell'Acquedotto istriano⁶³. Si trattò di una serie di lavori mirati che dovevano portare beneficio all'agricoltura istriana e portati avanti, nel corso degli anni Trenta con difficoltà, a seguito dell'avvenuta crisi economica mondiale.

⁶³ ASP, "Regia prefettura dell'Istria. Pola", b. 8; B. CREVATO SELVAGGI, "L'acquedotto istriano", in *Pagine istriane*, Trieste, 1959, n. 36/37. D. KRMAC (a cura di), *Na izvorima Istarskog vodovoda / Alle fonti dell'Acquedotto istriano*, Pinguente, 2013.

SAŽETAK

ISTARSKO SELO U PRVIM DESETLJEĆIMA 20. STOLJEĆA

Tekst u kratkim crtama prati razvojni put istarskog sela sve do kraja Prvog svjetskog rata. Posebna je pažnja posvećena razvitku vinogradarstva, enologije, maslinarstva i zootehnike te situaciji koja je nastala uslijed izbijanja rata. Ova je evolucija više bila posljedica nekih procesa potaknutih potrebama, ili bolje rečeno pojavom raznih bolesti u poljoprivredi, nego smišljenog programa vlasti i znanja. Došlo je do spore modernizacije sistema proizvodnje i opreme, dok su istovremeno napredovale nauke i agrarna znanja. Ratna zbivanja su, međutim, zaustavila taj proces i proizvela čitav niz poteškoća i oskudica.

POVZETEK

ISTRSKO PODEŽELJE V PRVIH DESETLETJIH 20. STOLETJA

Besedilo na kratko opisuje potek razvoja istrskega podeželja do vključno prve svetovne vojne. Posebna pozornost je namenjena razvoju vinogradništva, enologije, gojenja oljk, živinoreje in razmer, do katerih je prišlo po izbruhu prve svetovne vojne. Ta razvoj je bil posledica nekaterih procesov, ki so nastali bolj zaradi potreb oziroma pojavov bolezní v poljedelstvu, v manjši meri pa zaradi želje oblasti in gospostva po razvoju. Prišlo je do počasnega posodabljanja proizvodnih sistemov in orodja, napredovali sta znanost in znanje na področju kmetijstva. Ta proces so prekinili vojni dogodki, ki so prinesli celo vrsto težav in pomanjkanja.